

IL MONDIALE AMARO

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	1-4
23/6	Croazia - Messico	1-3

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	2-0
23/6	Australia - Spagna	0-3

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
24/6	Giappone - Colombia	1-4
24/6	Grecia - C.d'Avorio	2-1

Un altro giorno zero

IL COMMENTO

CHISSÀ QUALE SARÀ IL GIORNO ZERO DEL CALCIO ITALIANO: QUELLO DAL QUALE RIPARTIRE, PER VOLONTÀ E PERCHÉ È IMPOSSIBILE SCENDERE PIÙ IN BASSO. L'attualità offre occasioni: tracolli sportivi e tragedie umane. Quella confusione, quella tendenza a generalizzare - che è sempre una forma di ipocrisia - sfoderata dopo l'eliminazione dal Mondiale e la morte di Esposito (due fatti che è penoso unire, ma tutto serve a chi deve fuggire dal presente) sembrava almeno assicurare una reazione, annunciata dal diluvio di dimissioni e di parole, così abbondanti da non distinguere perché abbiamo giocato gli ultimi 10' disperati minuti del nostro Mondiale senza attaccanti, o perché la morte di un ragazzo debba essere un problema del calcio quando è questione di Stato: la cultura nel vivere dentro il consorzio umano, le leggi che regolano l'ordine pubblico e la loro logica applicazione, la conoscenza dei fatti (Ciro era un eroe che cercava di salvare un bambino o partecipava agli incidenti?), i rapporti di forza fra istituzioni e pezzi di comunità organizzate dentro una curva: insomma, l'essenza di uno Stato.

Capire non è l'esigenza dei dirigenti mediocri, che hanno altri obiettivi, anzitutto tenersi il potere. Così possiamo tentare con un nuovo giorno zero: l'ultimo. Ieri si è consumato l'ennesimo scempio della ragione. Un sistema che lamenta l'impoverimento rispetto ai concorrenti europei è riuscito a vendere il proprio prodotto deprezzandolo per scelta. I diritti tv sono stati venduti a Sky (sul satellite) e a Mediaset (la parte più sugosa del digitale) per il prossimo triennio a una cifra inferiore di circa 150 milioni rispetto alla migliore offerta. Una prova di forza del Biscione, accettata dalla Lega Calcio, e compensata magari in futuro quando si considereranno i diritti della Champions, che dal 2015-16 sarà di Mediaset.

La nostra speranza del giorno zero è ovviamente vana: la classe dirigente è questa. Passano da fenomeni, si auto eleggono indispensabili al sistema, poi trattano a caro prezzo i giocatori già posseduti e regalati giovani (l'Inter con Biabiany, la Juventus con Candreva - e già ci cadde con Giovinco - la Roma con Cerci, il Milan invece snobba Darmian e fa contratti milionari a vecchie glorie). Queste persone non possono inventarsi un giorno migliore di questi appena passati.

Così ci tocca volgere lo sguardo: la bellezza è altrove e non ci vede più protagonisti. Domani comincia la fase a eliminazione diretta e ci sono otto partite da aspettare senza sicurezze perché l'equilibrio è vero. Il Cile può sfidare il Brasile, il Messico può esasperare l'Olanda, la Svizzera può contenere l'Argentina, l'Uruguay ha più astuzia dell'esuberante Colombia. Francia e Germania sembrano fluide, ma bisogna verificarle a ritmi più stanchi. Il Belgio è ancora da capire, Costa Rica, Usa e Grecia vogliono elevarsi al livello dei loro sogni. Ne parleremo domani, con l'ampiezza meritata.



Buffon saluta alcuni tifosi all'aeroporto di Malpensa FOT DI LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE

Italia, se il ritorno è triste il futuro è avvolto nella nebbia

Il rientro nell'indifferenza dei tifosi. Subito il nuovo ct

Neanche la contestazione ad attendere gli azzurri. «Lunedì il consiglio federale deciderà la tempistica delle nomine», spiega Albertini. E Pirlo ci ripensa: «Se me lo chiedono, sono a disposizione»



#iostocnolunita

UN MESTO RITORNO, CON BALOTELLI SEPARATO IN CASA RISPETTO AL RESTO DEL GRUPPO. Gli azzurri hanno fatto rientro in Italia ieri in tarda mattinata e ad accoglierli a Malpensa c'è stata grande freddezza, presenti più giornalisti che tifosi, comunque nessuna contestazione, come qualcuno temeva. In ogni caso, il protocollo aveva tenuto conto di questo rischio, con molti giocatori, dirigenti e componenti dello staff tecnico che hanno preso un'uscita secondaria, lasciando l'aeroporto con mezzi propri o sulle macchine di parenti e amici. Il primo a lasciare Malpensa (prima che il volo facesse poi scalo a Fiumicino, dove sono scesi i calciatori di Roma e Lazio, oltre a Bonucci, Aquilani e Cerci) è stato Mario Balotelli: l'attaccante, accompagnato dalla fidanzata Fanny, è salito a bordo di un minivan separato rispetto al resto del gruppo, così come aveva vissuto il volo isolato rispetto agli altri componenti della squadra. Non ha ovviamente rilasciato alcuna dichiarazione, dopo le polemiche seguite al suo sfogo via Instagram del giorno prima.

Ciro Immobile ha espresso tutta la sua delusione per come si è conclusa l'avventura azzurra («È stato un peccato che sia finita così»), il

capitano Buffon è stato ancora una volta molto severo, pur limitandosi a poche parole: «Abbiamo fatto una brutta figura, non c'è molto altro da dire». Nessun commento da parte dell'ormai ex ct Prandelli, mentre ha affrontato taccuini e telecamere è stato Andrea Pirlo. Che prima ha confermato la sua decisione di voler lasciare la Nazionale, ma a precisa domanda ha riaperto uno spiraglio: «Se il prossimo allenatore mi chiedesse di tornare, darei la mia disponibilità. Io con questa maglia gioco sempre volentieri».

Il punto è proprio questo: chi sarà il prossimo ct azzurro? Quando e da chi verrà scelto, visto che anche Abete è dimissionario? Il consiglio federale in programma lunedì dovrebbe chiarire almeno i tempi della transizione, con il Coni attento a vigilare, chiedendo un programma esaustivo di riforme per far ripartire il calcio italiano. Al momento rimane lontana l'ipotesi di un commissariamento, mentre prende corpo l'idea che Demetrio Albertini possa candidarsi alla guida della Figc. Ieri il capo della spedizione azzurra in Brasile ha parlato da presidente *in pectore*, augurandosi che Pirlo possa essere recuperato alla causa nazionale: «Cercheremo di convincerlo a restare». Ben diverso il tono con cui si è espresso parlando di Balotelli: «Se Mario dimostrerà di meritarsi questa maglia sarà ancora convocato, altrimenti si valuteranno altri giocatori». Ovviamente l'ultima parola spetterà al nuovo commissario della Nazionale, i nomi che circolano sono quelli già usciti subito dopo l'eliminazione degli azzurri: Massimiliano Allegri, Luciano Spalletti, Roberto Mancini, ben più sfumate le ipotesi Zaccheroni o Guidolin, anche se dentro l'ambiente azzurro qualcuno ha candi-

dato l'ex capitano Fabio Cannavaro, che ha subito fatto sapere di essere lusingato di fronte a questa ipotesi.

Di sicuro, non c'è tempo da perdere, visto che il 5 settembre è in programma l'amichevole contro l'Olanda e quattro giorni dopo la sfida di Oslo contro la Norvegia, primo impegno ufficiale sulla strada che conduce a Euro 2016. Albertini ha fatto intendere che si farà in fretta: «La decisione sul futuro allenatore sarà presa in tempi stretti: lunedì ne parleremo in consiglio. Non ci sono i tempi perché a sceglierlo sia il nuovo presidente federale: gli stessi che lo eleggeranno dovranno prendersi subito la responsabilità della scelta per l'Italia del futuro».

Il vertice della Figc dovrebbe essere scelto in autunno, quando la scure del Coni dovrebbe abbattersi sul più importante sport italiano: la commissione contributi del Comitato Olimpico ha terminato in questi giorni il suo lavoro di verifica sui conti del mondo pallonaro e già si parla di una riduzione del 15-20% rispetto ai 62 milioni di contributi che la Federcalcio incassa oggi. Una bella patata bollente per Albertini, Tavecchio (probabile candidato della Lega Dilettanti), Pancalli (già commissario Fgci nel 2006 dopo le dimissioni di Guido Rossi), Abodi (presidente della Lega di serie B) o chiunque sarà il nuovo inquilino di via Allegri. Che dovrà accettare anche una cura dimagrante rispetto allo stipendio percepito da Abete, visto che il Coni ha stabilito il tetto di 36mila euro annui per i presidenti di Federazione. In tempi di austerità e spending review dovranno adeguarsi tutti, anche l'erede di Prandelli, che dovrà scendere sotto il milione e mezzo di euro dell'ex Cesarone nazionale.